

Marco Lastri e la prima Biblioteca Georgica

Il 14 settembre 1812, in un ampia sala dell'Accademia dei Georgofili, gremita di soci e d'invitati, D. Giuseppe Sarchiani, Segretario degli Atti dell'Accademia dei Georgofili (7), commemorò Marco Lastri, dottore di Santa Chiesa, Pievano di SS. Giovanni e Lorenzo nel Borgo del Castel di Signa e proposto al Battistero S. Giovanni Batista di Firenze, scomparso il 24 dicembre 1811, in una villetta, sita sulla strada Pisana, a sei miglia da Firenze.

La fine di Don Marco, sebbene attesa da quattro anni, da quando cioè fu colpito da una forma grave di apoplezia e sopportata con una santa e ammirevole rassegnazione, in parte anche nella sua abitazione fiorentina, provocò grande dolore e costernazione ai suoi innumerevoli amici e conoscenti, nonostante i suoi ottanta anni, essendo nato in Firenze il 6 marzo 1731, da Arcangelo e da Lucrezia Paolini.

Don Sarchiani, amico fraterno e suo successore all'ufficio di Segretario degli Atti dell'Accademia dei Georgofili, con la sua parola semplice, sincera, toccò il cuore degli ascoltatori che ben conoscevano la vita di Don Marco, il suo carattere buono, affabile, umile, arguto, intelligente, la sua incessante attività di religioso, di educatore, di cittadino esemplare, di originale ricercatore nei vari campi della coltura e della scienza, valido amico a quanti si rivolgevano a lui per aiuto, per consiglio e per guida.

La sobria e concisa parola dell'oratore seppe essere assai efficace e penetrante in tutti gli animi in ascolto, rendendo ancor più evidenti i vari aspetti delle sue innumerevoli virtù.

Sin dalla fanciullezza, Marco Lastri fu avviato all'ecclesiastico Ministero ed ebbe la ventura di essere discepolo dell'umanista Fran-

cesco Poggini, nel Clero Eugenio. Studiò poi nel ginnasio del Seminario e nella Università Teologica Fiorentina, ove, nel 1756, conseguì il titolo di dottore di Santa Chiesa.

Per la sua esemplare condotta, la ben nota dedizione allo studio, la semplicità, l'umiltà, la bontà e disponibilità verso il prossimo, l'infinito entusiasmo per i problemi etici e religiosi fu chiamato a reggere la pievania dei SS. Giovanni e Lorenzo, posta nel Borgo del Castel di Signa, così nominato dalla voce etrusca Exinea o Esinea, d'ignoto significato, a sette miglia verso ponente da Firenze.

Ivi, permase fino al 1772, allorché ritornò a risiedere a Firenze, perché investito dalla Propositura del Battistero di S. Giovanni Batista.

Nei lunghi anni trascorsi nel Borgo del Castel di Signa, oltre alle numerose occupazioni dovute al suo ministero, Don Marco si entusiasmò assai nell'approfondire il culto che ivi già esisteva, sulla vergine Pastorella Giovanna, detta la Beata, vissuta nel secolo decimoterzo, in appartata e solitaria vita e in fama di santità. Perciò scrisse e successivamente pubblicò un opuscolo sulla medesima e sulle sue memorie. Attraverso ricerche, rivolte a più sincere fonti, Don Marco descrisse i vari aspetti della sua vita, con sagacia di critiche osservazioni e mirò ad eliminare l'immagine leggendaria che di essa ne aveva fatto Don Silvano Razzi, come per gli altri Beati e Santi Toscani. Questo lavoro fu pubblicato nel tomo vigesimosecondo delle *Novelle Letterarie* e considerato giudizioso ed erudito dal Ch. Don Lami.

Altro lavoro degno di nota riguardò lo studio relativo alla utilizzazione degli steli di cereali i quali artisticamente intrecciati servivano a preparare cappelli, abbelliti o non da opportune acconciature di fiori artificiali e nastri di vario colore che ornavano le teste femminili. Don Marco volle contribuire alla conoscenza di questa arte, delicata e utile che procurava un profitto a tante famiglie e pubblicò un poemetto di due canti di versi sciolti, intitolato « *Il cappello di paglia* », imitando Girolamo Baruffaldi che aveva scritto sul tabacco e sulla canapa; Rucellai sulle Alpi; G. Spolverini sul Riso; ecc. ecc.

Negli anni successivi, allorché lo scritto di Don Lastrì fu diffuso e la lavorazione dei cappelli di paglia fu intensificata per la maggiore richiesta, tale industria rese in quella località l'annua rendita di oltre duecentomila scudi.

Nel 1772, per l'ottima attività svolta a Castel di Signa, fu nominato Proposto al Battistero di S. Giovanni Batista, ove altri prede-

cessori avevano lasciato indelebili tracce per l'intelligente attività e per le numerose e felici iniziative. Aveva allora circa 40 anni e fu oltremodo soddisfatto per la carica sì dignitosa.

Rivide ed esaminò con cura il Battistero e studiò subito quanto egli poteva intraprendere per rendersi utile e degno. Le frequenti funzioni battesimali, svolte quasi giornalmente, le seguenti segnature che necessariamente si apportavano in appositi registri furono motivo di uno studio originale che egli iniziò con infinito entusiasmo dopo aver ovviamente studiato la metodologia dei suoi rilievi e i risultati a cui pervenire. La lunga serie dei registri (1451-1774), diligentemente osservati, furono la fonte dalla quale egli poté attingere dati e notizie per redigere le sue « *Ricerche sull'antica e moderna popolazione della Città di Firenze* ». Ben si ricordò che egli, qualche tempo prima, aveva tradotto dall'inglese un simile lavoro, scritto da Tommaso Percival e che servì allo stesso per proporre un « *Progetto di nuovi registri di popolazione per uso della Toscana* ».

A lavoro espletato, egli poté facilmente dedurre tre conclusioni:

1) Che presso l'anno comune, o medio di un ventennio, nascono un anno per l'altro più maschi che femmine, sebbene il numero dei primi eccede di poco quello delle altre.

2) Che i mesi di maggior fecondità e di più concezione sono maggio, giugno e luglio.

3) Che dalla numerica quantità dei nati si può a poco computar quella degli abitanti di una città o provincia in ragione proporzionale di 4 a 100, vale a dire che sopra ogni quattro nascite è da valutarsi una popolazione all'incirca di cento individui.

La terza conclusione fu ritenuta inesatta dai Giornalisti Pisani, perché non corrispondente ai risultati dei censi che in diversi tempi si fecero della popolazione di Firenze. Il Sarchiani, tuttavia, afferma « che la teoria di Lastri, non molto dissimile da quella dell'Abate Expilly per la popolazione della Francia, può essere non poco giovevole in difetto di rinnovati censi effettivi a far conoscere nell'aumento, o decremento d'un popolo il termometro della pubblica prosperità ».

Il Proposto Lastri, sempre attivo e solerte, si dedicò successivamente alla « *Descrizione* », pubblicata nel 1781, ove riferì agli amatori della Storia Patria, notizia sull'origine di Firenze, sugli artefici di scultura e di mosaico che ornarono i vari monumenti cittadini, sulle feste celebrate in antico tempo, in onore del Santo Patrono e Protet-

tore della città, nel dì della sua natività, e preparate con entusiasmo e scrupolosa cura fin da due mesi prima.

Nel 1785, a causa della fusione del Clero di S. Giovanni e quello della Metropolitana, il Lastri « si trovò sciolto dalle incumbenze della Prevostura ». Nonostante la viva amarezza per la perdita della sua dignitosa carica, egli seppe ubbidire e rimanere fedele ai suoi superiori che apprezzarono non poco la sua decisione.

Il maggior tempo a sua disposizione diede allo stesso più ampia possibilità di dedicarsi alla Letteratura, all'Arte e alle Scienze. Non passò molto tempo ed egli « pose mano a parecchi e successivi lavori col fine piuttosto di giovare coll'istruzione che dilettar coll'avvenenza d'una colta favella ».

Redasse con molta solerzia trentasei « Elogi d'Illustri Toscani » che furono inseriti nella grande collezione dell'Allegrini, dando prova di vasto sapere della Storia Letteraria e Civile Toscana e di gran rispetto verso i valentuomini che onorarono la sua terra. Ciò può ancora essere constatato nelle sue numerose Novelle e su Scritti stampati separatamente o su Atti Accademici.

Ispirandosi all'opera francese di St. Foix sugli edifici di Parigi, Don Marco volle dedicarsi allo studio sulle costruzioni della sua città e scrisse « *Osservatore fiorentino sugli edifici della sua Patria* » al fine di « animare i suoi concittadini a farsi emuli delle virtuose azioni dei gloriosi antenati ».

Similmente continuò la sua attività con l'illustrazione di « *Etruria Pittrice* », opera in due grossi tomi, comprendente la Istoria della pittura toscana compresa tra il decimo e il diciassettesimo secolo, desunta dai monumenti, nei quali fu facile rilevare le diverse maniera di pennellare. In tale opera non manca il suo personale giudizio.

Maggiore merito ebbe senza dubbio, il suo costante, delicato e settimanale lavoro a pro della stampa Verga Censoria nelle « *Letterarie Novelle* » in continuazione di quelle tanto applaudite del sommo Polistore Giovanni Lami. Cessò questo impegnativo lavoro dopo ventidue anni, forse per stanchezza « o per disgusto di un carico pien di pericolosi cimenti, apportatore di brighe, di fastidi e di noie quasi continue, e che involuppa in dispute e controversie, ed espone alle maledicenze, alle contraddizioni, alle villanie degli Scriventi ».

L'ardimento e l'entusiasmo per il lavoro, utile non solo a soddisfare la sua coscienza, ma più ancora quella dei numerosi suoi lettori, lo impegnarono a ricercare la poesia per la quale si sentiva ancora

attratto dopo la composizione del « *Cappello di Paglia* ». Si accinse così a tradurre dal francese il Poema di Delille « *I giardini* » perché gli italiani potessero conoscere ed ammirare tale opera. Senza trascurare il suo immaginoso filosofico poetare, tradusse le nobilissime odi dell'inglese lirico Gray, del quale non mancò di evidenziare la vita e il carattere, in parte noto allo stesso durante il soggiorno a Firenze dell'autore, nel 1739-40, allorquando divenne amico ed ammiratore. Sebbene avanti negli anni, volle affrontare la severa tragedia scrivendo « *Morte di Clorinda* », ispirandosi ai magnifici versi di Torquato Tasso che immortalò la bella e coraggiosa guerriera.

All'animo sensibile e delicato di Don Marco non potevano rimanere avulsi gli aspetti meravigliosi della natura e in particolare quelli ben più importanti utilizzati, a mano a mano, sempre più intensamente dall'uomo. Fin dai primi tempi della dimora a Castel di Signa, egli osservò ed annotò con diuturno interesse l'arte dell'agricoltura che anche colà offriva aspetti singolari e interessanti e pubblicò il *Lunario dei contadini* e altre Memorie e Lezioni su Giornali, in particolare su quello d'Italia e sul Magazzino Toscano del Manetti. Degno di nota è il *Discorso economico* relativo alla coltivazione e manifattura del Tabacco in Toscana, il quale precorse la Legge del 1789. Per questo lavoro, il Granduca Leopoldo gli concesse una medaglia d'oro del valore di Cento Zecchini. Poi allargò lo sguardo oltre quella zona, approfondì la ricerca sui lavori moderni e su quelli pubblicati da tempo e ogni rilievo fu per lui un esame, un problema, una lezione. Trascorsero gli anni e le sue conoscenze aumentarono sempre più fino a quando sentì il vivo desiderio di esternare il suo sapere, dando ordine alle innumerevoli notizie e interpretazioni di tanti fatti e fenomeni morfo-biologici. Scrisse così il « *Corso di Agricoltura* » in cinque volumi, ove incluse i Calendari, le Osservazioni georgiche, le descrizioni di alcune Province Toscane, i ragguagli meteorologici e i cataloghi delle frutta riscontrate in quelle contrade (3).

Ecco quanto scrisse RE F. (1809) su questo lavoro:

« Lastri è stato il primo fra gli Italiani a darci una Biblioteca georgica senza mescolarvi i botanici ».

« Nel 1774 cominciò ad uscire il celebre almanacco col titolo *Lunario dei contadini della Toscana*. Ebbe un incontro universale fuori anche del paese pel quale era scritto. Continuò per dodici anni, cioè fino al 1785. Autore n'era il sig. Lastri. L'aggradimento generale, e più forse l'utilità che tutti riscontrarono in questi almanacchi, fece che si riu-

nissero tutti in un solo corpo, al quale diedesi il titolo di *Corso d'Agricoltura pratica*. Si sono poi ristampati ed uniti e separati ancora in Venezia. Tutti gli oggetti relativi all'economia campestre vi sono trattati, ed è certamente uno dei migliori libri agrari che abbia veduti l'Italia nel secolo passato, in cui il *Lastri* ha stampate alcune cose già prima da esso prodotte. Onde non venga io accusato di soverchia parzialità nel giudicare delle opere di un mio cordialissimo amico, riporterò quanto ne dice il *Feuille du Cultivateur*, che non può chiamarsi parziale.

Bisogna prevenire i nostri lettori, che il modesto titolo di *Calendario* dato dall'autore ad un'opera cui egli voleva rendere più utile occultandone l'importanza, e consacrandola alla classe dei coltivatori che non legge che lunari; questo titolo, io dico, non deve distorli dalla lettura di questa raccolta che è effettivamente uno dei migliori libri d'agricoltura pubblicati da lungo tempo a questa parte. Il sig. *Lastri*, già segretario dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, è noto alla repubblica letteraria per molte altre sue produzioni, ha il gran merito di essere stato nello scorso secolo uno di quei veri amici del suo paese, che propagando le buone cognizioni agrarie ancorché non sue talora, purché giuste, molto hanno giovato all'agricoltura. Ha tradotte alcune cose. Altre ne ha fatto stampare che sarebbero rimaste forse inedite. Di alcune pronunciò il suo critico giudizio, e per lo più seppe scegliere i suoi materiali.

Aggiunge di tratto in tratto alcune pratiche tutte sue, ed alcune osservazioni, come il suo *Discorso sulla fecondità di un Pesco*, che conferma il sistema sessuale delle piante. In breve il sig. *Lastri* deve considerarsi fra gli uomini benemeriti dell'agricoltura italiana nel secolo passato ».

« Il Sig. proposto *Lastri* con molta erudizione in materie di pubblica economia e di agricoltura tratta *Della coltivazione e manifattura libera del Tabacco in Toscana*, argomento questo che divenne della massima importanza avendo a quei giorni Leopoldo sovrano della Toscana permesso ad ognuno il coltivare tabacco ».

Conviene altresì ricordare la interessante *Lettera Odeporica*, indirizzata all'amico e consocio Giuseppe Pelli, nel 21 ottobre 1774, relativa alla situazione e ai vari problemi di Valdelsa.

Egli curò ancora la pubblicazione delle *Memorie della vita di Giovanbattista Tedaldi*, premesse all'interessante lavoro di questi « *Discorso dell'agricoltura* » e quella della « *Lettera sulla coltura delle*

BIBLIOTECA GEORGICA

O S S I A

CATALOGO RAGIONATO

DEGLI SCRITTORI DI AGRICOLTURA, VETERINARIA, AGRIMEN-
SURA, METEOROLOGIA, ECONOMIA PUBBLICA, CACCIA,
PESCA ec. SPETTANTI ALL' ITALIA

DEL PROPOSTO

M A R C O L A S T R I

SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI NAPOLI, DE' GEOR-
GOFILI DI FIRENZE, E DI PIÙ ALTRE ACCADEMIE D' ITALIA

ALL' ALTEZZA REALE

D I

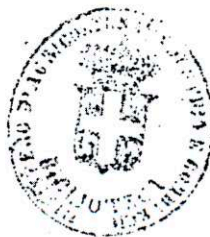
PIETRO LEOPOLDO

ARCIDUCA D'AUSTRIA, PRINCIPE REALE
D' UNGHERIA E DI BOEMIA
GRANDUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

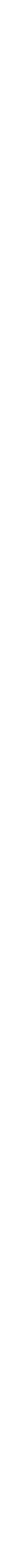
Stabilimento

Nil intentatum



F I R E N Z E MDCCLXXXVII.

Nella Stamperia Moucke, Con approvazione.



viti » dello stesso autore fiorentino, al quale fu legato da sincera ed affettuosa amicizia per moltissimi anni. Ambedue furono soci dell'Accademia dei Georgofili e di quella di Padova.

Fin dall'istituzione dell'Accademia dei Georgofili, ossia 1753, l'opera svolta da Lastri fu notevole e pregevole, essendo indivisibile amico e rispettoso ammiratore del suo Fondatore e Presidente, P. Don Ubaldo Montelatici. Questi si avvale dello stesso e dell'egregio D. Luigi Tramontani per la stesura del Regolamento Accademico, approvato dall'Autorità Sovrana.

Per parecchi anni Don Marco Lastri sostenne col massimo zelo ed impegno l'incarico di Segretario degli Atti, curando i primi tre volumi.

Le numerose e varie occupazioni non vietarono allo stesso di seguire le frequenti adunanze letterarie e scientifiche svolte a Firenze, e di mantenere le molteplici relazioni anche epistolari con i Dotti, fra i quali quella con Filippo Re, molti dei quali egli aveva conosciuto a Firenze oppure durante la sosta nelle varie città italiane e nella sua prediletta dimora in Ginevra.

Segnatamente si ricorda ora l'amicizia di « quel Giudice esimio in fatto di Agricoltura l'Inglese Arturo Young », che nel suo viaggio in Italia parla del Lastri assai vantaggiosamente.

Dello stesso il nostro Maestro E. De Cillis scrisse « Arturo Young, uno dei più grandi inglesi del secolo XVIII. Numerose sono le sue opere, frutto di diligenti osservazioni da lui fatte in numerosi viaggi ch'egli compì in patria e all'estero, per studiare appunto le condizioni dell'agricoltura dei diversi paesi.

Notevoli soprattutto sono i suoi *Annali di Agricoltura*, le *Lettere di un agricoltore*, il *Saggio di Economia Rurale*, ecc. e ciò dal 1768 al 1800 » (1).

Si ricorda poi quella dell'Economista calcolatore, il veneto Camaldolese Ortes, sebbene questi avesse espresso il suo malcontento circa le Novelle del Lastri nel lavoro sull'*Economia Nazionale e degli errori popolari sopra di essa*. Entrambi, poi, dimenticando le accuse scambievolmente lanciate nel calore della contesa, divennero amici sinceri ed affettuosi.

Non meno intensa fu l'amicizia che ebbe per Giovanni Presta, medico ed illustre olivicoltore Gallipolino (Lecce), che nel suo trattat « Degli Ulivi, delle ulive e della maniera di caval l'olio », lo cita varie volte dimostrando profonda stima (6).

Il lavoro di Marco Lastri, più originale, interessante e molto utile per la ricerca è, senza dubbio, la Biblioteca Georgica ossia Catalogo ragionato, dedicato all'Altezza Reale di Pietro Leopoldo, Arciduca d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e di Boemia, Granduca di Toscana.

Nella dedica al Serenissimo Principe, egli scrisse che il lavoro era impiegato a vantaggio della Società, e presentava senza dubbio una materia utile allo studio e alla pratica dell'Agricoltura.

Nella prefazione espone in sintesi la storia della letteratura agricola, ove, distinta l'attività dei campi da quella teorica, accenna al greco Esiodo di Beozia, vissuto nel IX sec. a.C., ossia nell'epoca di Omero, quale principe di coloro che percepirono l'importanza agricola, e seguirono il lavoro degli Egiziani, dei Greci, dei Latini quali ispiratori del progresso sempre più vivo ed intenso, sebbene non sempre costante e generale.

In Varrone, Plinio e Columella si trovano menzionate varie decine di scrittori Georgici della Grecia, ma di essi rimane solo il nome di pochi tra cui Aristotele e Senofonte. Fortunatamente l'opera di Teofrasto Eresio da Lesbo (371-286 a.C.), discepolo di Aristotele, riguardante la Istoria e la origine delle piante, ci documenta tuttora la conoscenza e l'importanza.

Esauriti i riferimenti di letteratura greca, è d'uopo far cenno alla *Geoponica*, opera simile ad una enciclopedia agraria, « preziosissima unione dei migliori precetti d'agricoltura antica » (F. Re), ove vi sono riferimenti a tutti i più importanti argomenti, sebbene non manchino alcuni errori, relativi al tempo della sua compilazione.

Tali notizie appartengono agli antichi scrittori greci.

Secondo alcuni autori, quali Salmasio, Camerario e Needham, questa opera, intorno al 670-680 dopo Cristo, fu voluta ed ordinata da Costantino IV porfirogenito, detto Pogonato, imperatore Bizantino di Costantinopoli a Cassiano Basso della Bitinia, detto Cassio, scolastico. Secondo altri, essa fu scritta da Costantino IV Porfirogenito, Pogonato; è composta di libri XX, suddivisi ciascuno in brevi capitoli che riportano alla fine gli autori dai quali furono tratte le notizie.

Ebbe varie edizioni in greco, in latino e in italiano non tutte corrette e precise; la prima, secondo Fabricio, in lingua latina, fu stampata in Basilea, nel 1538, in 8°.

Ecco alcune note bibliografiche su tale lavoro riportate da F. Re (7):

- 1) *Geoponicorum, sive de Re rustica, Libri XX, Cassiano Basso scholastico collectore; antea Costantino Porphyrogenneto a quibusdam adscripti; graece et latine post Petri Nehedhami curas ad mss. fidem aenuo recens et illustrati ab Joann Nicolao Niclas - Lipsia. Sumptu Gaspari Fritsch 1781, 8, Vol. 4.*
- 2) Altra edizione di Cantorbery, in 8°, 1704, presso Churchill, fatta da Nehedham in lingua greca e latina.
- 3) *Costantini Caesaris, Selectarum Praeceptionum de Agricultura etc. Lib. XX - Jano Cornario vertente - Basileae 1538.*
- 4) Item - *Lugduni, Apud Gryphium. 1541, 8.*
- 5) Item - *Venetiis, 1538.*
- 6) *Dyonisii Uticensis, De Agricultura. Lugduni, 1568, 8.*
- 7) *Costantino Cesare - De notevoli et utilissimi Ammaestramenti dell'Agricoltura; di greco in volgore nuovamente tradotto per Pietro Lauro. In Vinetia. Appresso Gabriel Giolito de Ferrarii. 1549, 8.*
Altra edizione riportata da Niccoli V.
- 8) *Cassii Dionisii Uticensis - Antiqui authoris, ac desideratissimi, selectarum praeceptionum de Agricultura, Lib. XX, a Costantini Caes. dicati. Vicenti, Lugduni, apud Antonium Vincentium, MDXLIII, in 16°, pag. 349.*

L'edizione migliore è quella di Lipsia, 1781. La prima traduzione latina stampata in Italia è la sopracitata del 1538; la prima traduzione italiana di Lauro Pietro, modenese, fu stampata in Venezia (Giolito de Ferrarii) nel 1542; altra edizione fu eseguita nel 1549. Gli autori dai quali sono riportati precetti agrari, secondo Niccoli V., sono i seguenti: *Absyrtus*, *Amphiaras*, *Anatolius* (citato più volte per i caratteri delle buone terre, per la coltivazione della vite, per il letame, per l'enologia, per gli agrumi, per i frutti, per il giardinaggio), *Aphricanus* (citato più volte, a proposito di seminagioni, granai, viti e loro malattie, pratiche enologiche, olivi, agrumi, pesche, galline, buoi, pecore), *Apianus*, *Apulegius* (citato a proposito di arboricoltura), *Aratus*, *Aristoteles*, *Bassivus*, *Berytus*, (citato a proposito della qualità delle terre, di viti e di vino, frutta, bestiame grosso e minuto). *Cassianus*, *Democritus*, *Demogeron* (citato a proposito di granai, viti e loro malattie, vino olivi, pistacchi), *Didymus* (citato in riguardo alle costruzioni rurali, scelta dei semi, apicoltura, innesti, viti, vini, olivi, frutti, giardini, bestiame grosso e minuto), *Dionysius*, *Diophanes*,

Florentinus (citato a proposito della divisione dell'anno, preparazione del letame, mietitura, leguminose da seme, direzione delle aziende, viti basse e maritate, vino, olivi, orti, frutti, giardini, agrumi, api, galline, pecore, porci, pesci), *Hesindus*, *Hippocrates*, *Leontius* (citato a proposito di seminagioni, sarchiature, palme, frutti, giardini, orti), *Maro*, *Opianus*, *Panphilus* (citato a proposito di semi, potatura, frutta galline), *Paxamus*, *Pelagonius*, *Pherodeus*, *Phocion*, *Phaonto*, *Ptolemeus*, *Quintilii* (citato per il calendario agricolo, per le viti, gli ulivi, i frutti, le vacche, le oche), *Socion*, *Tarantinus* (citato per le seminagioni, le viti, gli ulivi, i giardini, i pesci), *Theommistus*, *Theophrastus*, *Vindanionius* (citato pei buoni precetti intorno alla scelta dei semi, alle viti, ai frutti), *Varro*, *Virgilius*, *Utilius*, *Zoroaster* (5).

Teodoro Bamonte, in *Enciclopedia Italiana Treccani* (2), riferisce che intorno al 950 d.C., un ignoto autore di Costantinopoli rielaborò gli scritti di argomento agrario.

Lo scrittore più antico di argomenti agrari fu ritenuto Bintanio Anatolio, giureconsulto, insegnante nella scuola di Berito. Anche Didimo di Alessandria, detto il Giovane, raccolse opere di agricoltura in 15 libri.

Solo più tardi, intorno al V e VI secolo o al principio del VII, al tempo dell'Imperatore Eraclio, Cassiano Basso, scolastico, compilò « una grande silloge degli autori geponici ».

Nel VI secolo l'archiatra Sergio Resaina tradusse in lingua siriana le opere di Bintanio Anatolio e quelle di Cassiano Basso. Di questo autore è stata reperita di recente l'opera in lingua araba.

Lastri M. riferì notizie e giudizi sull'opera agricola di M. Porcio Catone, detto il Censore e vissuto circa un secolo e mezzo avanti l'Era Cristiana, su quella di M. Terenzio Varrone, contemporaneo di Cicerone, su quelle di Virgilio e di Vitruvio, soffermandosi con maggiori precisazioni su quella di L. Giunio Moderato Columella, nativo di Cadice e vissuto sotto Claudio Imperatore.

Ricorda l'opera di C. Plinio di Verona, vissuto sotto l'Imperatore Vespasiano, esposta nei Libri XVII e XVIII, della sua *Storia Naturale*, l'opera di Gargilio Marziale, vissuto nel III secolo dell'Era Cristiana, legata a quella di Cassiodoro e a quella di Publio Vegezio.

Termina il catalogo degli autori latini con l'opera dovuta a Palladio Rutilio Tauro Emiliano, vissuto ai tempi di Teodorato, composta di XIV libri, pubblicati a Napoli, ove riferì le notizie sugli antichi e su quanto avevano rilevato le posteriori scoperte fino al suo tempo.

Lastri M., nel riferire l'opera di Pier Crescenzi, rilevò il grande periodo intercorso dall'ultimo scrittore latino e così scrisse:

« Passa trall'uno e l'altro la distanza almeno di nove secoli, nei quali non s'incontra appena o vestigio di dottrina o monumento di buona pratica agraria. Alle floride vigne subentrarono le foreste e gli sterpi; alle coltivazioni feconde i paduli ed i laghi; ai pingui uliveti le rare querce ed i roghi. Le più vaste tenute o si abbandonarono alla natura, o si donarono agli Ecclesiastici, o si alienarono al prezzo tenuissimo di ricorrente tributo. I Greci e i Latini Maestri dell'arte giacquero ignari, e coperti di polvere nelle Biblioteche de' Claustri; e più di qualunqu'altro fu dimenticato il migliore, vale a dire Columella: testimone il Crescenzi, il quale sebbene rammenti nella sua Opera Latina *Commodorum ruralium*, Catone, Varrone e Palladio, di quello però non fece veruna menzione ». Ciò fu confermato dall'Illustre Muratori nella sua Dissertazione ventesima della sue « Antichità italiane » evidenziando « tali prove, da non lasciar dubbio sulle fatali conseguenze delle lunghe guerre d'allora, della servitù e della ignoranza, devastatrici della misera Italia ».

Dinanzi a tanta trascuranza ed abbandono, furono solo i Frati Domenicani che, apprezzando la saggia opera di Pier Crescenzi, divulgarono la coltivazione ad opera del sapientissimo Frate Amerigo, dell'Ordine dei Predicatori e dei prudentissimi Frati suoi.

Nonostante tale entusiasmante attività dei Frati Domenicani, altri due secoli dovettero trascorrere, perché un altro « Scrittore georgico » Luigi Alamanni, Fiorentino, pubblicasse, dapprima in Francia, il suo Poema « La Coltivazione » Libri VI, nel 1546, che fu dedicato a Francesco I, Re di Francia. Questa opera e i vari testi originali degli Autori Latini già ristampati, furono « i possenti incentivi che riscaldarono gli animi e diedero i mezzi onde condursi al vero risorgimento dell'Agricoltura, che può fissarsi nel sec. XVI; epoca che pressappoco è comune a tutti gli altri Popoli culti d'Europa ». Successivamente a mano a mano videro la luce numerose opere che il Lastri elencò nel volume oggetto della presente nota.

La prefazione termina così: « La Biblioteca o Catalogo ragionato che io ne presento, potrà contestarlo. Dovrebbe questa, secondo il mio metodo, comprenderli tutti in qualunque lingua abbiano scritto, e di qualsivoglia materia trattato, purché relativa per qualche modo all'Economia campestre; non eccettuati neppure i Traduttori e i

Commentatori degli antichi Greci e Latini: ma chi vorrà mai augurarsi tanti da un primo getto com'è il presente? ».

« Quanto a me son contento di aver principiato l'Opera, lasciando ad altri la gloria di renderla compita e perfetta; ed a chiunque volesse mai rimproverarmi omissioni, risponderai colle parole di Columella; che chi va a caccia non giunge mai a prendere tutte le fiere della sua selva; e conchiuderei col medesimo: ita mihi satis abundeque est, tam diffusae, materiae quam suscepi, maximam partem tradidisse ».

« Quello che io posso francamente asserire si è, che questa è la *prima* e l'*unica* Biblioteca Georgica che abbia avuto fin qui l'Italia: di più tutto ancora il restante d'Europa si può dir che ne manchi ».

La Biblioteca Georgica ossia Catalogo ragionato si compone di 152 pagine e sono elencati alfabeticamente 780 lavori italiani di cui 620 sono noti gli autori. Segue una breve appendice di 20 lavori. La differenza è dovuta, ovviamente, alle opere di autore ignoto. Queste sono collocate alla lettera relativa alla parola più importante del titolo: esempio: Anatomia del Cavallo; Avvertimento circa ai riposi, ecc. Avvisi alla gente di campagna, ecc. alla lettera A.

Per ogni autore sono citati il luogo di nascita, la professione o titolo o l'attività principale. Risultano, infatti, molti medici, giuriconsulti, religiosi di vario genere (Monsignori, Abati, Monaci, Sacerdoti, Parroci, ecc.) abitanti su tutto il territorio italiano, tra questi circa quaranta meridionali, da Roma alle isole comprese.

Per tutti i lavori sono indicati la tipografia, il luogo e l'anno di pubblicazione, le eventuali e varie edizioni con l'anno e il luogo di pubblicazione. Oltre agli scrittori che dettarono precetti di agricoltura o in prosa o in versi, sono registrati i traduttori, i critici degli autori antichi i lodatori della campagna, i descrittori di ville, coloro che trattarono di agricoltura, caccia, economia, metereologia, pesca, veterinaria, ecc.

Il volume più vecchio citato che tratta l'agricoltura, risulta essere quello di Alamanni Luigi, nobile fiorentino. La coltivazione - Lib. VI, dedicato a Francesco I, stampato a Parigi, nel 1546 e a Firenze, nello stesso anno. Lastrì di questo volume scrisse: « Il più bel Poema Georgico, che abbiassi in Italia ».

Quello, invece, di Alberti Leon Battista, nobile fiorentino, pur avendo avuto la prima edizione nel 1485 e la seconda nel 1512, tratta di costruzioni rurali.

Altro lavoro, stampato a Venezia, nel 1476, è quello di Landini Cristoforo che tratta la « Historia naturale di Plinio Caio secondo, tradotta dalla lingua latina in Fiorentina e dedicato a Ferdinando Re di Napoli ».

La Biblioteca Georgica del Lastri termina con l'indice degli autori e con quelle delle materie, distinti in 170 gruppi a cui sono annessi i nomei degli autori.

PROF. GIACINTO DONNO

Direttore dell'Istituto di Coltivazioni Arboree
Università degli Studi di Bari

RIASSUNTO. — Riferite brevemente le notizie sulla vita di Marco Lastri, sacerdote e Dottore di Santa Chiesa, pievano e proposto al Battistero S. Giovanni Batista di Firenze, si espongono quelle sulla sua attività letteraria e in particolare sulla pubblicazione « Biblioteca Georgica ossia Catalogo ragionato », la prima stampata in Italia e in Europa.

BIBLIOGRAFIA

- (1) DE CILLIS E. (1929), *Trattato delle coltivazioni*, Vol. I, Tip. Ernesto della Torre, Portici (Napoli), p. 14.
- (2) Enciclopedia Italiana Treccani (1949), Reda, Roma, Vol. V, pp. 346-347.
- (3) LASTRI M., *Corso di agricoltura pratica*, ossia ristampa dei Lunari dei contadini (Firenze, Bonaiuto, 1780-1784), ora ridotti in nuova forma, corretti ed accresciuti; in seguito anche col titolo: *Lezioni di agricoltura e di economia rurale*. Firenze, Pagani, 1787-1790, Vol. VI, in 12°; Venezia, Graziosi, 1793, Vol. IV, in 8°; Firenze, Pagani (con note di Jacopo Ricci), 1819-1821, Vol. VI, pp. 245, 235, 195, 216, 240, 252, in 32°; Milano, Silvestri, 1834, in 16°.
- (4) LASTRI M. (1789), *Della Coltivazione e manifattura libera del Tabacco in Toscana: Discorso Economico*, Tip. Bonducciana, Firenze.
- (5) NICCOLI V. (1902), *Saggio storico e bibliografico dell'Agricoltura italiana dalle origini al 1900*, Unione Tipografico Editrice, Torino.
- (6) PRESTA G. (1871), *Degli Ulivi, delle ulive e della maniera di cavar l'olio*, Tipografia Editrice Salentina, Lecce.
- (7) RE F. (1808-1809), *Dizionario ragionato di libri d'agricoltura, veterinaria, e di altri rami d'economia campestre, ad uso degli amatori delle cose agrarie e della gioventù*, Prima edizione, Tomi IV, Stamperia Vitarelli, Venezia.
- (8) SARCHIANI G. (1817), *Elogio del Proposto Marco Lastri*, « Atti dell'Accademia dei Georgofili », Firenze, Vol. VIII.

